



Natività, XIV sec., Subiaco

Il presepio nella storia della fede e della devozione

Pasquale Saviano

I tratti più antichi della storia del presepio sono rinvenibili già nei primi secoli del cristianesimo, in quei tipi di testimonianze letterarie, archeologiche, toponomastiche ed artistiche che saranno sempre evidenziabili pure nei momenti storici successivi.

Una testimonianza letteraria è quella di San Girolamo, il quale nel 404 scrisse alla discepola Eustochio che l'altra discepola Paola, visitando la Terra Santa ed entrando in Betlemme, sostò allo *Speculum Salvatoris* ove notò lo *stabulum*, una mangiatoia scavata nella roccia, ove Gesù era nato (Girolamo, *Ep.108,10*; PL 22, 384). Si trattava evidentemente del luogo riferito anche dall'evangelista Luca (Lc 2,7).

Alcune testimonianze archeologiche, sempre dei primi secoli del cristianesimo, rimandano al prototipo del presepio, ad una scena della Natività presentata e ricostruita con la presenza del bue e dell'asino, secondo il significato attribuito alla relazione divina riportata con le parole del profeta Isaia: "*Dice il Signore: Cielo e terra, fate attenzione a quel che sto per dirvi! Ho cresciuto dei figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Ogni bue riconosce il suo padrone e ogni asino chi gli dà da mangiare: Israele, mio popolo non comprende, non mi conosce come suo Signore.*" (Is 1,2-3). Si tratta della scena presepiale classica che è riferita anche nel testo dello pseudo-Vangelo di Matteo (cap.14): il Bambino Gesù è presentato tra il bue e l'asinello, e così è ritratto in affreschi catacombali rilevati il secolo scorso, ma poi andati didistrutti (Cfr. G.B.De Rossi in *Bull.d'Arch.Crist.* 1877).

Sant'Ambrogio pure lasciò una testimonianza circa l'antica iconografia presepiale che ritraeva il Bambino "*in medio duarum animalium*" (Ambrogio, *In Lucam*, PL 15,2649). I primi affreschi *ad catacumbas* tra l'altro espongono anche alcuni dettagli interessanti della scena della Natività entrati a far parte dell'immaginario collettivo: il Bambino era posto in una cesta di vimini sotto una tettoia, dietro di lui erano il bue e l'asino adoranti, mentre ad un lato era la Madonna e dall'altro un pastore.

Un'altra scena classica (Madonna, Bambino e San Giuseppe) era effigiata su una stoffa antichissima rinvenuta nel 1907 nel *Sancta Sanctorum* di Roma. Al quarto secolo risalgono ancora alcuni sarcofagi marmorei che portano in rilievo la scena della Natività; tra i più antichi di questi sarcofagi sono quello di Mantova e quello di Sant'Ambrogio di Milano.

Va ricordato che una delle sette Basiliche di Roma, Santa Maria Maggiore, fin dal VI secolo fu denominata *Sancta Maria ad Praesepe*, o *ad Praesepe*, e che in effetti era un oratorio che riproduceva la grotta di Betlemme. Lo stesso luogo veniva denominato anche *Oratorium Sanctae Mariae* ed in esso veniva venerata anche una reliquia della culla del Bambino.

La tradizione popolare cattolica è solita fare riferimento alla notte di Natale del 1223, per indicare la data d'origine della diffusione della pratica del presepe. In effetti in quella notte San Francesco d'Assisi, nel monastero di Greccio, volle rappresentare in modo vivo e sentito il mistero del Natale, recuperando uno spirito di religiosità antica che già si esprimeva da parte delle plebi contadine del medioevo a contatto con la pietà e la cultura dei monasteri benedettini. E di lì a poco, come per molte delle attività iniziate dal *Padre Serafico*, si ebbe

quasi subito l'acquisizione popolare dell'iniziativa e la sua celebrazione nelle opere pittoriche o scultoree degli artisti più famosi.

L'arte dal '300 in poi annovera nella raffigurazione del presepio e della Natività autori ed opere insuperabili e famose: gli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova e nella Basilica Inferiore di San Francesco in Assisi, gli affreschi benedettini del *Magister Conxolus* al Sacro Speco di Subiaco, l'Adorazione dei Magi del Botticelli agli Uffizi di Firenze, la Pala Strozzi di Gentile da Fabriano ancora agli Uffizi. Autori e luoghi d'Italia interessati alla Natività, alle sue rappresentazioni o all'arte presepiale, si citano ancora a profusione per il Medioevo, per il Rinascimento ed oltre: Duccio di Buoninsegna, Simone Martini, Giovanni Pisano, Lorenzo Maitani, Lorenzetti, Monaco, Beato Angelico, Donatello, Raffaello, Correggio, Tiepolo... Iacopo della Quercia per il rilievo del portale di San Petronio a Bologna, le terracotte di Luca Della Robbia, l'altorilievo di Antonio Rossellino nella Cappella Piccolomini nella Chiesa di Monteoliveto di Napoli, Benozzo Gozzoli nella Cappella dei Medici di Firenze. Altre rappresentazioni notevoli si rilevano nella Cattedrale di Gubbio, in Santa Chiara ad Assisi, nel Duomo di Volterra, nella Cattedrale di Teramo e in San Giovanni a Carbonara di Napoli.

Il riferimento a quest'ultimo luogo riveste particolare importanza nella determinazione di una *Storia del presepe* per le inedite connotazioni ivi verificatesi, alla fine del XV secolo, nell'universo simbolico ed artistico della costruzione del presepe. Lo sviluppo dell'arte del presepe in Campania ed in Toscana partì proprio dalle tecniche della scultura in legno e terracotta che si utilizzarono per costruire il presepe del 1484 nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara di Napoli.

L'arte presepiale si arricchì di riferimenti svariati e di una letteratura specifica, collegata agli avvenimenti e ai personaggi storici, ed espressione delle epoche e delle evoluzioni del gusto. In particolare il *presepe napoletano* ebbe modo di porsi come singolare espressione del gusto barocco e di animare episodi leggendari e pittoreschi. L'eccezionale sviluppo di questo presepe si commisurò con una diffusione ampiamente popolare e con una sua vasta acquisizione da parte dell'aristocrazia italiana ed europea. Ad esso si collegò la nascita di un artigianato specializzato nel XVIII secolo che rappresenta ancora uno dei tratti caratteristici della cultura napoletana e ne determina una giusta fama nel mondo. L'antico quartiere di *San Gregorio armeno*, che all'arte del presepe napoletano ha offerto una sede privilegiata, è meta oggi di un turismo culturale internazionale che celebra affascinato la bellezza e la semplicità del Natale. Quell'artigianato settecentesco si arricchì di un diffuso lavoro di bottega che trattò con maestria materiali svariati adatti alle scenografie e ai personaggi presepiali: legno, sughero, cartapesta, tela, vetro, minuscola gioielleria, stoffe, gessi e terracotta. Per la costruzione dei *pastori* si utilizzarono tra l'altro il legno per le mani e i piedi, il vetro per gli occhi, il filo di ferro per imbastire i corpi rivestiti di stoffe e di abiti in miniatura. Il presepe napoletano assunse così caratteri e funzioni teatrali, di rappresentazione cosciente della vita comunitaria e dell'utopia organizzativa della società, e contribuì a caratterizzare la *scultura napoletana religiosa del '700* che la critica d'arte celebra in opere notevolissime di autori bravi e famosi.

Per avere una ulteriore riprova dell'importanza storica e culturale del presepe napoletano, e della sua riproposizione in migliaia e migliaia di modelli artigianali, basti ricordare che all'origine del suo quasi mitico sviluppo si incontrano personaggi come il re Carlo III di Borbone, appassionatissimo egli stesso dell'arte presepiale, ed il domenicano padre Rocco, autore di celebrati presepi ed ispiratore dell'utilizzo devozionale delle vie della città con l'illuminazione delle edicole votive napoletane. Una visita alla Reggia di Caserta consentirà la conoscenza diretta del presepe borbonico, cui è dedicata una apposita sala, ed uno sguardo su Napoli dall'alto della Certosa di San Martino darà all'osservatore la sensazione della digradante struttura urbana, del dedalo dei vicoli e delle attività, che dai tempi di padre Rocco la gente ha sempre assimilato ad un presepe.

Oggi come nel '700 i migliori presepi napoletani fanno parte di collezioni private e si dislocano in luoghi ed iniziative importanti. Cito a mo' di conclusione la chiesa di San Cosma e Damiano al centro della Roma archeologica, la basilica di San Marco a Venezia, la chiesa di Capodimonte a Napoli; le raccolte museali dell'Abbazia di Montevergine, di Villa d'Este a Tivoli, di Berlino e di Monaco.



Frattamaggiore (NA), Parrocchia San Rocco – F. Reccia, Progetto del Presepe Vivente 2004

Le tematiche artigianali ed artistiche contemporanee connesse alla costruzione e alla rappresentazione del presepe trovano oggi modalità variegata di espressione, che vanno dalla rappresentazione tradizionale alla ricerca produttiva e alla manifestazione d'avanguardia. Il presepe costruito con i figli, come quello elaborato nella creatività tecnica personale, e come quello 'vivente' realizzato teatralmente o ecclesialmente come memoria vissuta, sono sempre comunque delle iniziative dense di valori e di significati umani, personali, sociali, religiosi.